Piccola città, bastardo posto

Di Paola Grifo

La prima mattina che mi sono svegliata nella nuova casa, ho guardato fuori dalla finestra: ho visto colline, tante colline, e mi sono sentita soffocare da quell'orizzonte chiuso. Venivo dalla pianura, ero abituata a sguardi diritti, che si perdevano nella nebbia. Riconoscevo il paradosso, i palazzi della mia città erano muraglie ben più alte di quei poggi pieni di ulivi. Eppure, che vertigine, che inciampo al respiro, nell'osservare le dolci colline umbre su cui tu appoggiavi le pietre antiche, i coppi di coccio, le strade sconnesse.

Ero una straniera di sedici anni, dovevo orientarmi fra panorami, suoni, odori diversi.

In dieci anni ho imparato a conoscere le tue contraddizioni: un capoluogo, che preferiva serrarsi, schivo, nelle tradizioni di paese; le viuzze medievali, violate da un traffico tanto caotico quanto lento; lo spirito etrusco, sornione e diffidente, dei tuoi abitanti, che sfiorava, senza mai incontrarli sul serio, volti e umanità diverse che popolavano l'Università per stranieri.
Come acqua e olio, queste differenze non sembravano mai comporsi in una soluzione nuova, si limitavano a condividere lo spazio e il tempo, restando ben separate.

Un giorno me ne sono andata, per tornare alla città e alla nebbia. Cercavo futuro, complessità, alternative. Fuggivo dalla quieta e prevedibile quotidianità della tua indole provinciale, che mi opprimeva ben più dell'aria inquinata della pianura. Ho lasciato i pochi amici rimasti a sbiadirsi in attività piccole, senza ambizioni: il sogno di un concorso pubblico, il mare a Torrette di Fano, la gita a mangiare la porchetta, il simulacro di un'estate di Jazz per tutti, trasformata in un business per pochi, e il carrozzone di Eurochocolate come parvenza di altrove.
Tornavo, di tanto in tanto, e mi auguravo ogni volta di scoprire che eri mutata, che avevi dato vita a un'identità nuova, riuscendo a fondere il nuovo all'antico, il tuo passato di splendore all'imprevisto del futuro. Saresti bellissima, così, Perugia. Invece, l'ultima volta

che ti ho vista, sotto una pioggia battente, mi sei sembrata più spenta, un trucco sfatto di modernità sciatta e volgare su un volto rugoso e senza vita, come le pietre dei tuoi selciati.